

## Rassegna del 29/01/2014

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                                                  |                 |    |
|---------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 2  | <a href="#">Sì sull'Imu oppure si paga - Imu-Bankitalia a rischio caos Corsa per salvare il decreto</a>                                                          | Guerzoni Monica | 1  |
| REPUBBLICA          | 12 | <a href="#">Tasi, accordo governo-Comuni ma l'aliquota potrà aumentare ecco le città dove si pagherà di più</a>                                                  | Petrini Roberto | 3  |
| CORRIERE DELLA SERA | 3  | <a href="#">Spunta il prelievo del 27% sulle speculazioni in Borsa C'è l'accordo sulla Tasi</a>                                                                  | Salvia Lorenzo  | 5  |
| REPUBBLICA          | 1  | <a href="#">Il retroscena - Salta l'accordo con la Svizzera per i capitali nascosti all'estero - Capitali nascosti all'estero salta il patto con la Svizzera</a> | Fubini Federico | 6  |
| REPUBBLICA          | 12 | <a href="#">S&amp;P mantiene nel mirino l'Italia "Riforme subito o declassamento"</a>                                                                            | Polidori Elena  | 8  |
| STAMPA              | 4  | <a href="#">Burocrazia e costi, l'Italia che spaventa le imprese - Costi alti e produttività ferma Così l'Italia spaventa le imprese</a>                         | Sodano Marco    | 9  |
| REPUBBLICA          | 24 | <a href="#">Oggi cda storico, nasce la nuova Fiat con Chrysler è il settimo gruppo al mondo</a>                                                                  | Griseri Paolo   | 11 |
| CORRIERE DELLA SERA | 7  | <a href="#">Insulti dei 5 Stelle a Napolitano Letta: indegni. Il Pd lascia l'Aula</a>                                                                            | Al.T.           | 12 |
| REPUBBLICA          | 2  | <a href="#">Legge elettorale, pronto l'accordo - Legge elettorale, accordo a un passo premio di maggioranza, soglia al 37%</a>                                   | Buzzanca Silvio | 13 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |   |                                                                                                                                   |               |    |
|---------------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 8 | <a href="#">Tra tagli e aumenti: l'Italia degli stipendi va a due velocità - Quei contratti nazionali con aumenti da 130 Euro</a> | Di Vico Dario | 15 |
| SOLE 24 ORE         | 8 | <a href="#">Il punto - È l'ora della verità - Per la riforma (e il patto Renzi-Berlusconi) questa è l'ora della verità</a>        | Folli Stefano | 17 |

### SETTORI

|                            |    |                                                                                                          |                                   |    |
|----------------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE                | 18 | <a href="#">Lavoratori in «nero»: pubblici esercizi primi</a>                                            | M.Pri.                            | 18 |
| CORRIERE DELLA SERA        | 8  | <a href="#">Stipendi tagliati all'Electrolux Il governo: salveremo i posti</a>                           | De Cesare Corinna - Savelli Fabio | 19 |
| AVVENIRE                   | 19 | <a href="#">Intervista a Giovanni Cobolli Gigli - «Serve una svolta immediata per liberare il Paese»</a> | Mazza Luca                        | 21 |
| GIORNO - CARLINO - NAZIONE | 6  | <a href="#">Commercianti e professionisti, slitta l'obbligo del bancomat</a>                             | ...                               | 22 |

### ASSOCIAZIONI

|             |    |                                                         |                 |    |
|-------------|----|---------------------------------------------------------|-----------------|----|
| SOLE 24 ORE | 33 | <a href="#">«Il made in Italy è sinonimo del lusso»</a> | Crivelli Giulia | 23 |
|-------------|----|---------------------------------------------------------|-----------------|----|

Voto entro stasera per il decreto che evita la seconda rata. Ostruzionismo alla Camera

# Sì sull'Imu oppure si paga

Legge elettorale, vicini all'intesa sul premio con il 37%

Il decreto Imu scade stanotte. E se non cesserà l'ostruzionismo dei 5 Stelle o la presidente della Camera Boldrini lo farà cessare, si dovrà pagare la seconda rata Imu. Passi avanti sul sistema di voto: verso l'intesa sul premio con il 37%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## Imu-Bankitalia a rischio caos Corsa per salvare il decreto

Ostruzionismo di M5S, la maggioranza irritata con Boldrini  
S&P's torna a minacciare il declassamento: manca la crescita

### Ghigliottina

È uno strumento metaforico attraverso il quale il presidente della Camera può «tagliare la lingua» ai deputati e fermare così i tentativi di ostruzionismo

ROMA — Ci mancava pure la ghigliottina... O la «tagliola», come la chiamano i grillini. I quali ieri, scandendo con questo termine un'altra giornata di passione per il governo di Enrico Letta, hanno riportato in auge un vecchio arnese del Parlamento. La ghigliottina, appunto. Il metaforico strumento, spesso brandito e però mai utilizzato, con cui il presidente della Camera può decidere di tagliare la testa (e dunque la lingua) ai deputati, per mettere fine all'ostruzionismo e scongiurare la decadenza di un provvedimento.

Laura Boldrini, dopo ore di autentico tormento, ha deciso di non farvi ricorso, deludendo parecchio il fronte governativo.

Ma stanotte finisce il tempo per convertire in legge il decreto Imu-Bankitalia, su cui il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Su quel testo i partiti si vanno scontrando da settimane e i Cinquestelle, che vogliono scorporare le norme sull'Imu da quelle su Bankitalia, hanno scatenato la guerriglia. Ma poiché il governo ritiene «impraticabile» l'idea di dividere il decreto, la più affilata delle lame potrebbe inesorabilmente scattare: troncando il «filibustering» grillino, spazzando via gli ordini del giorno e consentendo il via libera al decreto che scongiura il pagamento della seconda rata Imu.

La votazione finale è slittata a oggi. Per tutto il giorno il tema ha tenuto banco e infiammato due riunioni dei capigruppo finite senza accordo. E in entrambi i vertici la questione politica si è intrecciata con il fattore umano. «Non voglio essere il primo presidente della Camera che ricorre alla ghigliottina nella storia della Repubblica», ha detto ai presidenti dei gruppi Laura Boldrini, che dietro le porte ben chiuse del suo ufficio ha mediato, implorato e anche alzato la voce, pur di non forzare la mano: «Faccio appello alla responsabilità di tutti, non costringetemi a interrompere la discussione in maniera trauma-

tica... Non l'ho fatto e non lo voglio fare. Ma se non si evita di fare ricorso a tutti gli strumenti del regolamento per ostacolare il provvedimento, sarò costretta a interrompere il dibattito». E ancora, chiamando in soccorso l'opinione pubblica: «Non credo che potrà comprendere un simile atteggiamento su un tema così rilevante per la collettività».

C'è ancora una manciata di ore, per discutere e per litigare. E poi, se il M5S non deporrà le sue armi, la «tagliola» scatterà. In caso contrario il decreto sarà carta straccia e i proprietari di immobili pagheranno l'Imu. Dario Franceschini è uscito furibondo dalla riunione dei capigruppo: «Sono stupefatto dell'ostruzionismo di M5S, se il decreto non sarà convertito milioni di italiani dovranno pagare la seconda rata». Uno «stupore» che, secondo i «dem», nasce anche dall'atteggiamento della presidenza.



Se per Palazzo Chigi è colpa dei Cinquestelle, per i Cinquestelle è colpa di Palazzo Chigi: «Se gli italiani pagheranno l'Imu sarà per l'incompetenza del governo». Un rimpallo di responsabilità destinato a continuare anche oggi, in un incrocio di accuse reciproche, sospetti e illazioni. Perché la Boldrini ha temporeggiato, dando ancora tempo all'Aula? Nel Pd, che premeva per il voto finale, gira una interpretazione maliziosa: «Sel le avrà chiesto di tenere aperto il decreto finché non abbassano lo sbarramento della legge elettorale per i piccoli partiti». E i Cinquestelle, con maggior perfidia: «La Boldrini è sotto ricatto di Letta... Se scatta la tagliola siamo in una completa dittatura».

La presidente ha concesso altro tempo all'esame del testo, fino alle 22 di ieri. E oggi si va avanti, termine ultimo la mezzanotte. Ma se il braccio di ferro non si sblocca, Boldrini dovrà decidere: entrare nella storia della Repubblica come il primo presidente che ha ordinato la ghigliottina, o spedire al macero un decreto che Sel, il suo partito, non ha mai digerito. La battaglia del calendario si gioca su due fronti, decreto e legge elettorale. Ai capigruppo la terza carica dello Stato ha avanzato due proposte sui tempi, che non hanno raggiunto l'unanimità. E adesso l'ingorgo di provvedimenti mette a rischio pure il decreto sulla terra dei fuochi, tanto che Boldrini potrebbe essere costretta a tenere aperta la Camera anche sabato e domenica.

**Monica Guerzoni**

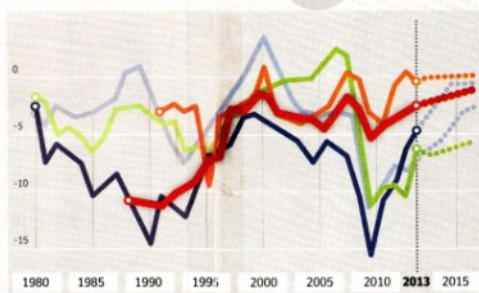
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio dello Stato

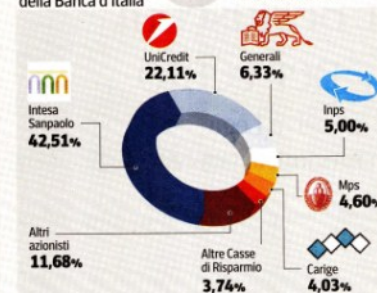
Il rapporto deficit-Pil



Fonte: Fondo Monetario Internazionale



Gli azionisti della Banca d'Italia



Fonte: Banca d'Italia

## Quanto valgono oggi le banche centrali

Valori in euro



CORRIERE DELLA SERA

# Tasi, accordo governo-Comuni ma l'aliquota potrà aumentare ecco le città dove si pagherà di più

*Ai sindaci 700 milioni. Milano e Bari, tassa superiore all'Imu*

**Maggiorazione  
dello 0,8 per mille  
su prime o seconde  
case in cambio di  
detrazioni**

**Se gli sconti  
andranno solo alle  
famiglie disagiate,  
il conto sarà più  
salato**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Una maggiorazione dello 0,8 per mille, modulabile dai Comuni a scelta su prima e seconda casa; ritorno delle detrazioni, in media di 63 euro (ma sempre a discrezione dei Municipi per tipologie familiari e abitazioni); ristoro di 700 milioni per il passaggio dalla vecchia tassazione della casa alla nuova del 2014. Nei prossimi giorni sarà varato il decreto legge che recepirà l'accordo raggiunto ieri tra l'Anci e il governo. «Sono risultati importanti», ha dichiarato il presidente dell'Anci Piero Fassino.

La parte più rilevante dell'intesa riguarda l'introduzione della maggiorazione Tasi (il nuovo nome dell'Imu) dello 0,8 per mille. I Comuni potranno spalmarla o tutta sulla prima, o tutta sulla seconda o in proporzioni diverse. Secondo i primi conteggi della Uil servizio politiche territoriali, nell'ipotesi di un rincaro dello 0,4 per mille (dal 2,5 fissato dalla legge di Stabilità) sulla prima casa si arriverebbe a pagare il 2,9 per mille. Significa che nei Comuni dove sarà introdotta la detrazione ipotizzata di 63 euro medi si risparmierebbero 59 euro

rispetto alla media dell'Imu 2012, pari a 225 euro. In alcuni Comuni, come Milano, tuttavia si pagheranno in media 9 euro in più.

Nell'ipotesi di un Comune che decida di utilizzare tutto lo 0,8 per mille sulla prima casa (è una possibilità praticabile, perché le prime case sono più numerose e garantiscono un maggior gettito) si arriverebbe al 3,3 per mille. In questo caso il risparmio medio per le famiglie disagiate scenderebbe a circa 27 euro. Ma in circa la metà dei grandi comuni presi in esame dal «focus» della Uil servizio politiche territoriali, si pagherà di più. Ad esempio: a Bari, Bologna, Firenze e Milano.

Questi calcoli tuttavia sono frutto delle medie nazionali: per sapere se veramente si risparmierà bisognerà vedere le singole politiche di ciascun sindaco (aliquote e detrazioni) destinate all'aiuto solo delle famiglie più disagiate. Gli altri pagheranno tariffa piena. Nel caso di più figli, ad esempio, bisognerà attendere le decisioni dei Comuni: perché dove le detrazioni non saranno direttamente indirizzate a tutelare i nuclei numerosi chi ha

più di due figli rischia di pagare di più, stesso discorso per chi abita in case più pregiate o non ha condizioni economiche disagiate.

Capitolo a parte per le seconde case. Dove l'aliquota «mobile» sarà caricata per l'intero 0,8 per mille arriverà la stangata: la media dell'Imu 2012 era di 837 euro: passando ad una aliquota dell'11,4 per mille si pagheranno 64 euro in più.

Sul piano contabile il lungo braccio di ferro tra governo e Comuni si è chiuso con i sindaci che hanno ottenuto la possibilità di aumentare l'aliquota. La richiesta del miliardo per il passaggio dall'Imu (4 per mille base) alla nuova Tasi (2,5 per mille base) è stata ridimensionata dal governo a 700 milioni. Inoltre la richiesta di coprire questa somma destinando ai Comuni il gettito dei capannoni industriali è stata accantonata dal governo, che ha preferito destinare 500 milioni già stanziati in legge di Stabilità per le detrazioni (erano circa 25 euro a contribuente) al ristoro delle casse dei Comuni ai quali andranno aggiunti 200 milioni la cui copertura sarà individuata dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Prima ipotesi: aliquota prima casa al 2,9 per mille\*

La Tasi è calcolata sulle rendite medie nazionali e per città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani. Media figli: 1,4, dati in euro

|         | Imu 2012 | Prima casa aliquota al 2,9 per mille senza detrazioni | Detrazioni medie | Costo medio Tasi con detrazioni | Differenza Tasi-Imu |
|---------|----------|-------------------------------------------------------|------------------|---------------------------------|---------------------|
| Bari    | 254      | 383                                                   | 106              | 277                             | +23                 |
| Bologna | 321      | 476                                                   | 131              | 345                             | +24                 |
| Firenze | 295      | 357                                                   | 98               | 259                             | -36                 |
| Genova  | 372      | 394                                                   | 109              | 285                             | -87                 |
| Milano  | 292      | 415                                                   | 114              | 301                             | +9                  |
| Napoli  | 379      | 310                                                   | 86               | 224                             | -155                |
| Palermo | 152      | 154                                                   | 42               | 112                             | -40                 |
| Roma    | 537      | 455                                                   | 126              | 329                             | -208                |
| Torino  | 475      | 467                                                   | 129              | 338                             | -137                |

|              |            |            |           |            |            |
|--------------|------------|------------|-----------|------------|------------|
| <b>Media</b> | <b>225</b> | <b>229</b> | <b>63</b> | <b>166</b> | <b>-59</b> |
|--------------|------------|------------|-----------|------------|------------|

\*Un altro 0,4 per mille è caricato sulle seconde case che salgono all'11 per mille

### Seconda ipotesi: aliquota prima casa al 3,3 per mille\*

La Tasi è calcolata sulle rendite medie nazionali e per città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani. Media figli: 1,4, dati in euro

|         | Imu 2012 | Prima casa aliquota al 3,3 per mille senza detrazioni | Detrazioni medie | Costo medio Tasi con detrazioni | Differenza Tasi-Imu |
|---------|----------|-------------------------------------------------------|------------------|---------------------------------|---------------------|
| Bari    | 254      | 436                                                   | 106              | 330                             | +76                 |
| Bologna | 321      | 541                                                   | 131              | 410                             | +89                 |
| Firenze | 295      | 406                                                   | 98               | 308                             | +13                 |
| Genova  | 372      | 449                                                   | 109              | 340                             | -32                 |
| Milano  | 292      | 472                                                   | 114              | 358                             | +66                 |
| Napoli  | 379      | 353                                                   | 86               | 267                             | -112                |
| Palermo | 152      | 175                                                   | 42               | 133                             | -19                 |
| Roma    | 537      | 518                                                   | 126              | 392                             | -145                |
| Torino  | 475      | 531                                                   | 129              | 402                             | -73                 |

|              |            |            |           |            |            |
|--------------|------------|------------|-----------|------------|------------|
| <b>Media</b> | <b>225</b> | <b>261</b> | <b>63</b> | <b>198</b> | <b>-27</b> |
|--------------|------------|------------|-----------|------------|------------|

\*L'aliquota delle seconde case resta al 10,6 per mille

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

### Le vecchie aliquote Imu prima casa dei capoluoghi di provincia

|                     |                              |
|---------------------|------------------------------|
| <b>6 x mille</b>    | ● Napoli                     |
| ● Milano            | ● Parma                      |
| ● Piacenza          | ● Rieti                      |
| ● Rovigo            | ● Vibo Valenzia              |
| ● Agrigento         | ● Alessandria                |
| ● Ancona            | ● Belluno                    |
| ● Brescia           | ● Caserta                    |
| ● Catanzaro         | ● Cosenza                    |
| ● Frosinone         |                              |
| <b>5 x mille</b>    | ● Roma                       |
| ● Rimini            | ● Reggio Emilia              |
| ● Verona            | ● Bologna                    |
| ● Campobasso        | ● Novara                     |
| ● Perugia           | ● Potenza                    |
| ● Ravenna           | ● Modena                     |
| <b>5,2 x mille</b>  | ● Foggia                     |
| <b>5,5 x mille</b>  | ● Terni                      |
| ● Vercelli          | ● Avellino                   |
| <b>5,6 x mille</b>  | ● Livorno                    |
| <b>5,75 x mille</b> | ● Torino                     |
| <b>5,8 x mille</b>  | ● Genova                     |
| <b>4,4 x mille</b>  | ● Grosseto                   |
| <b>4,5 x mille</b>  | ● Varese                     |
| <b>4,6 x mille</b>  | ● Teramo                     |
| <b>4,7 x mille</b>  | ● Salerno                    |
| <b>4,8 x mille</b>  | ● Fermo                      |
| <b>4,8 x mille</b>  | ● Palermo                    |
| <b>4,9 x mille</b>  | ● Pavia                      |
| <b>4 x mille</b>    | ● Tutti gli altri capoluoghi |

# La manovra Intesa tra governo e Comuni sui 700 milioni che mancavano

# Spunta il prelievo del 27%

# sulle speculazioni in Borsa

# C'è l'accordo sulla Tasi

## Slitta l'obbligo del bancomat per i professionisti

ROMA – Si chiama decreto Milleproroghe. E nel dibattito in Aula ogni senatore prende le distanze da quel provvedimento che ogni anno rinvia buona parte delle scadenze fissate in precedenza. Ma poi, al momento degli emendamenti, anche il Senato infila qualche altro rinvio e pure qualche ritocco sulle tasse.

La commissione Affari costituzionali ieri ha rimandato al 1° giugno l'applicazione della nuova tassa del 58% sulle sigarette elettroniche. E ha compensato il mancato incasso con un aumento dal 20 al 27% delle imposte sulle rendite finanziarie «spot», cioè le operazioni speculative di compravendita chiuse entro 48 ore. L'emendamento è stato proposto dal leghista Stefano Candiani. Ma potrebbe non reggere all'esame dell'Aula, dove il decreto sarà messo ai voti oggi. La Ragioneria generale dello Stato ha manifestato seri dubbi proprio sul tipo di copertura. Anche nel governo c'è una certa freddezza. E a questo punto non è chiaro se il rinvio sulla sigaretta resterà ma con un altro tipo di compensazione, un'ipotesi sono i risparmi sugli affitti degli uffici pubblici, oppure cadrà del tutto.

C'è poi un altro rinvio importante che Palazzo Madama ha aggiunto a quelli fissati dal governo. Era stato appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che obbliga professionisti e imprese ad accettare il bancomat per i pagamenti sopra i 30 euro. Ma la regola scatterà solo tra un anno e mezzo, il 1° giugno del 2015, grazie ad un altro emendamento al Milleproroghe

passato in commissione e presentato da Hans Berger, Autonomie, e Andrea Augello, del Nuovo centrodestra. Solo su un punto il Senato ha accorciato la proroga prevista: le mozzarelle di bufala. Nella versione uscita da Palazzo Chigi il decreto rimandava al 2014 l'obbligo per le aziende di produrle in ambienti separati da quelli utilizzati per altri tipi di formaggio. L'ennesimo rinvio, visto che l'obbligo era stato introdotto addirittura nel 2008 per limitare le truffe con l'utilizzo del normale latte di mucca, meno costoso di quello di bufala. La commissione ha accorciato il rinvio a sei mesi, con l'approvazione di cinque emendamenti fotocopia presentati da tutti i gruppi parlamentari, dopo che Sel e Movimento 5 Stelle avevano proposto senza successo di cancellarlo del tutto.

Fuori dal Parlamento sembra sbloccato, invece, il nodo della Tasi: la nuova tassa sulla casa. Nell'incontro di ieri, Associazione dei Comuni e ministero dell'Economia hanno confermato che le detrazioni per le famiglie saranno coperte con la possibilità lasciata ai sindaci di aumentare l'aliquota dello 0,8 per mille. In questo modo, rispetto alla vecchia Imu, i Comuni si troverebbero comunque in cassa 700 milioni in meno, ma mezzo miliardo è già stato stanziato dalla legge di Stabilità e gli altri 200 milioni dovrebbero arrivare dal gettito dell'Imu sui capannoni che oggi va tutto allo Stato. Con l'impegno del governo a trovare a sua volta un'entrata alternativa per le proprie casse.

**Lorenzo Salvia**

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I nodi

#### La nuova tassa sui servizi indivisibili

✓ La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili municipali che sostituirà l'Imu. I Comuni potranno aumentare le aliquote base dallo 0,1 allo 0,8 per mille ma solo con gli sgravi alle famiglie

#### Prima casa, aliquota fino al 3,3 per mille

✓ A fronte di detrazioni per le famiglie, l'aliquota massima per l'abitazione principale potrà salire dal 2,5 fino al 3,3 per mille. Per tutti gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4%

#### Sulle detrazioni decidono i sindaci

✓ I sindaci avranno massima libertà di azione: potranno decidere se aumentare le imposte sulle prime case o solo sugli altri immobili; e concedere detrazioni in base ai figli a carico o al reddito



# Salta l'accordo con la Svizzera per i capitali nascosti all'estero

Berna resta nella "lista nera", ritorsioni sui transfrontalieri

## Il caso

L'Italia congela la trattativa, Berna resta nella black list dei paradisi fiscali

## Capitali nascosti all'estero salta il patto con la Svizzera

**Difficilmente se ne  
riparlerà prima  
dell'estate, intanto  
sale la tensione  
tra i due Paesi**

**Enrico Letta era  
atteso a Berna  
domani, ma al suo  
posto andrà  
Saccomanni**

## Il retroscena

FEDERICO FUBINI

**M**OLTE volte annunciata, altrettanto spesso rinviata, la fine della guerra fredda italo-svizzera non ci sarà. Dopo un interminabile negoziato, entro fine mese i due Paesi dovevano chiudere un lungo elenco di contenziosi sul fisco e sul trattamento degli italiani che ogni giorno vanno a lavorare nel Canton Ticino.

**I**NVECE non sarà firmata nessuna *pax alpina*, non ora almeno. Al suo posto, la crisi delle banche elvetiche dopo Lehman e la recessione più lunga nella storia dell'Italia unita secernono un sottile avvelenamento dei rapporti e ritorsioni incrociate: sui migranti, sulle tasse e sulla lista nera internazionale alla quale il governo di Roma ha consegnato quello di Berna.

Non doveva finire così, almeno nei programmi dei governi. Enrico Letta era atteso a Berna domani per il Forum di dialogo fra la Svizzera e l'Italia, organizzato dalla rivista *Limes*, dall'Ispi e dal ministero degli Esteri. Per quell'occasione era prevista anche la firma su un accordo complessivo fra i due Paesi sui problemi del trattamento fiscale, sul segreto bancario e i lavoratori transfrontalieri. Letta però ha fatto sapere da giorni che non ci sarà. Al suo posto, il presidente della Confederazione Didier Burkhalter accoglierà Fabrizio Saccomanni e, salvo miracoli delle prossime ore, non ci sarà nessuna intesa. Benché lo stesso ministro dell'Economia a Davos giorni fa avesse detto che il compromesso è vicino, difficilmente se ne riparlerà prima dell'estate.

Probabile che l'Italia stia per-

dendo interesse. Il governo non ritiene più di aver bisogno della Confederazione per raggiungere ciò a cui è più interessato dall'altra parte della sua frontiera nord: i capitali nascosti degli italiani. Il decreto del governo sulla "voluntary disclosure" (le dichiarazioni spontanee dei contribuenti), e soprattutto la legge elvetica che vieta alle banche di gestire fondi frutto di frode fiscale, di fatto segnano la fine del segreto svizzero sui capitali italiani: una svolta dopo tre secoli di fughe più o meno nobili di capitali. Con il decreto unilaterale del governo, molti infatti faranno emergere o riporteranno in Italia i propri fondi, senza godere dell'anonimato, ma pagando al fisco meno di quando dovrebbero in caso di accordo fra Roma e Berna: il 13-14% invece del 25-30%. Ci sono poi gli altri, i corrotti arricchiti, i commercialisti delle mafie, ma anche alcune categorie di dirigenti d'impresa: tutti gli italiani che non rientrano nelle maglie della depenalizzazione delle frodi prevista dal governo dovranno comunque levare le tende. Lasceranno la Svizzera. Apriranno fondi fiduciari a Dubai o a Singapore, ma comunque vuoteranno i caveau di Lugano, Chiasso o Zurigo. Da quando la pressione degli Stati Uniti minaccia di stritolare le banche elvetiche che proteggono i reati fiscali, la Svizzera è ormai costretta a separarsi dai clienti dal dubbio pedigree.

È soprattutto per questo che l'accordo con Berna per l'Italia adesso non è più urgente. E gli svizzeri di colpo si trovano privati dell'unica leva per arrivare invece a ciò che interessa loro: essere tolti dalla "lista nera" in-

ternazionale per concorrenza fiscale sleale alla quale l'Italia li ha consegnati, infliggendo loro danni finanziari e di credibilità. Anche qui, benché ormai la Svizzera stia togliendo il segreto sui conti, l'Italia non ha fretta di offrire concessioni. Il timore del governo è che il Canton Ticino, con il declino delle banche, cerchi una vocazione da paradiso fiscale delle imprese in modo da attrarre gran parte del tessuto produttivo lombardo. Una politica di alleanze basate in Ticino può desertificare interi distretti del comasco e della Brianza. E al ministero dell'Economia di Roma non basta la promessa di governo federale di Berna di «invitare» i Cantoni non lanciarsi nella concorrenza fiscale per attrarre imprese dall'Italia.

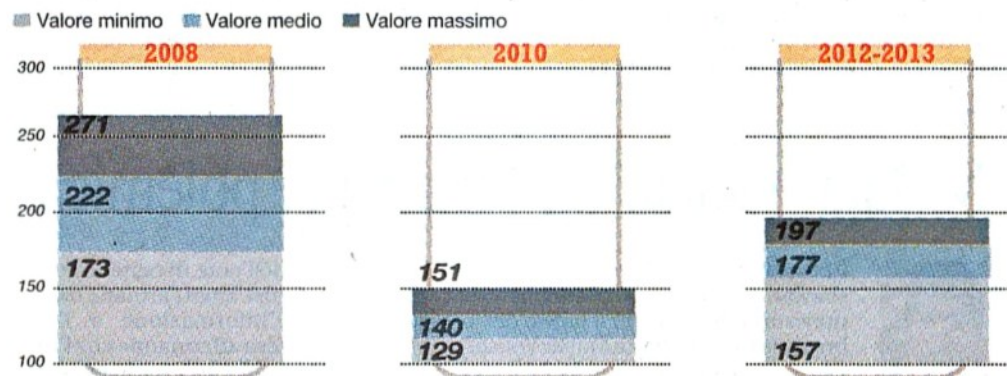
Il governo non si fida degli impegni elvetiche, dunque la Svizzera resta consegnata alla "lista nera" dei Paesi dal gioco fiscale scorretto. A sua volta, il Ticino applica dunque una ritorsione di cui pagano le conseguenze i Comuni italiani vicini al confine. In base agli accordi, il Cantone dovrebbe infatti versare ai Comuni lombardi il 40% dell'imposta sui redditi che raccoglie alla fonte sui lavoratori transfrontalieri che ogni giorno arrivano a decine di migliaia dall'Italia. Ma da tempo il Ticino ha smesso di pagare, mettendo alla prova la tenuta di bilancio di molti enti locali lombardi. Così le cicatrici di anni di crisi bancarie, tempeste del debito e recessione stanno finendo per intossicare anche i rapporti più antichi. La *pax alpina*, per ora, può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

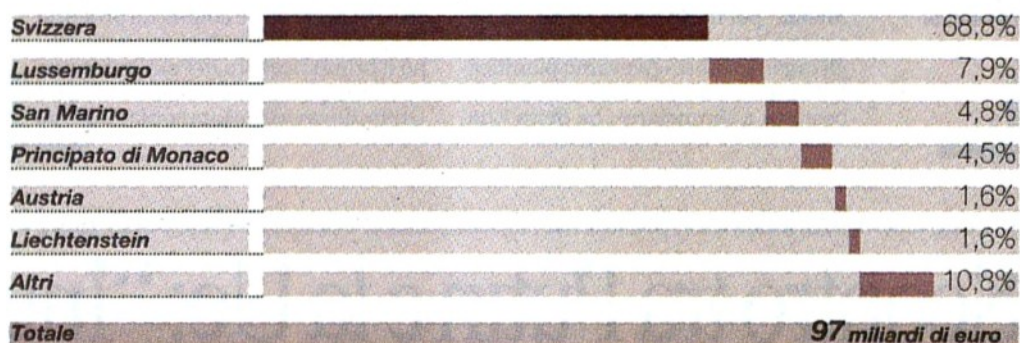


**La stima dei capitali italiani all'estero**

(I patrimoni italiani all'estero, in miliardi di euro)

**Il rimpatrio con l'ultimo scudo fiscale**

(Paesi di origine dei capitali rimpatriati, 2009-2010)



L'agenzia di rating conferma l'outlook negativo e vede il Pil in crescita solo dello 0,6% fino al 2016

# S&P mantiene nel mirino l'Italia "Riforme subito o declassamento"

## Il rapporto

ELENA POLIDORI

ROMA — Italia sotto osservazione: o fa subito le riforme o rischia il declassamento. L'agenzia di rating Standard & Poor's decide così di mantenere un outlook negativo al paese, sostanzialmente perché non crede, o teme, che la rotta seguita dal governo possa essere mantenuta. «Siamo ancora incerti sulla tenuta dei trend economici e delle politiche economiche», scrivono questi esperti in un rapporto dedicato ai rischi dell'Eurozona. Al dunque, i dubbi principali riguardano la scarsa crescita economica e i suoi riflessi sul Moloch del debito; c'è attesa per la legge elettorale.

«Malgrado alcuni segnali di ripresa», si legge nel testo, «prevediamo che la continua debolezza del mercato del lavoro, assieme a condizioni di credito difficili, limiteranno la crescita media dell'economia italiana allo 0,5% annuo» di qui alla fine del biennio. Le stime di S&P dicono infatti che «anche nel 2016, la crescita italiana resterebbe inferiore del 7% ai livelli visti nel 2007», prima dello scoppio della crisi finanziaria. L'incertezza «delle prospettive economiche reali e nominali so-

no fonte di continui dubbi sulla traiettoria del debito pubblico», atteso a quota 134% del Pil a fine anno. Troppo, evidentemente. Tutto dipenderà dalle decisioni politiche che verranno prese quest'anno. Una governabilità migliore sarebbe d'aiuto sui conti pubblici e il rilancio della crescita. «Senza un nuovo regime elettorale le prossime elezioni rischiano di farsi sotto una legge pienamente proporzionale», con il rischio di un risultato politico «debole».

Oggi il rating sovrano assegnato all'Italia da S&P è «BBB». Potrebbe mutare in meglio solo se ci fossero le liberalizzazioni. Ovvero «se il governo realizzasse riforme strutturali dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi», le uniche «in grado di portare a un maggior livello di crescita l'economia italiana».

Il caso Italia s'inquadra nell'ambito dell'Eurozona dove è prevista quest'anno «una lenta ripresa» ma «è prematuro dichiarare che i problemi sono finiti» anche se gran parte degli outlook sui rating sovrani sono «stabili». Le prospettive restano negative anche per Belgio e Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il caso Electrolux  
**Burocrazia  
 e costi, l'Italia  
 che spaventa  
 le imprese**

Barbera, Giovannini, Sodano e Spini  
 ALLE PAGINE 4 E 5

# Costi alti e produttività ferma Così l'Italia spaventa le imprese

**Berlino compensa** salari elevati con la flessibilità, gli Usa abbattano la bolletta energetica  
 Da noi burocrazia e rigidità sono spese extra che scoraggiano chi **potrebbe investire**

**CONFINDUSTRIA FRIULI**  
 Il presidente Bono: «Serve  
 una rivoluzione culturale  
 o non recupereremo mai»

**IN FABBRICA**  
 In Irlanda la produttività  
 è aumentata del 12% in 5 anni  
 Qui è rimasta ferma

**17**  
**euro l'ora**  
 La differenza del costo  
 del lavoro orario tra  
 Italia (24) e Polonia (7)

MARCO SODANO  
 TORINO

**F**ino agli anni Novanta la Polonia non era in grado di produrre lavatrici paragonabili con quelle costruite in Italia. In compenso, nei paesi che allora definivamo "in via di sviluppo" ed erano paesi compratori, crescevano i potenziali acquirenti di lavatrici. L'Italia se la giocava bene perché, nel ristretto club dei produttori, garantiva ancora costi relativamente bassi. Poi è cambiato il mondo: sono comparsi nuovi paesi produttori capaci di offrire beni di qualità analoga a quella europea e americana a prezzi decisamente più bassi. Anche per noi italiani il costo della lavatrice è sceso. E anche noi italiani, in negozio, ci siamo avventati sui nuovi prodotti. Così le imprese italiane hanno cominciato a tagliare posti di lavoro.

## L'obiettivo sbagliato

E le contromisure? Buona parte del sistema Italia s'è concentrata - la vicenda Electrolux è solo l'ultimo esempio - sulla riduzione del costo del lavoro. Che però rappresenta solo parte del problema. I nuovi produttori battono il sistema Italia su molti altri fronti: dalla capacità di innovazione ai costi - di lavoro ed energia -, dalla produttività alla flessibilità, per finire con infrastrutture, scuola, giustizia, fiscalità. Su questi si sono concentrati gli altri "vecchi" produttori. Gli Stati Uniti hanno investito in ricerca, per esempio puntando su nuove fonti energetiche (il gas di scisto) e abbattendo le bollette. Oggi i costi energetici

ci negli Usa sono circa metà (in qualche caso molto meno) di quelli dei paesi europei. Anche il costo del lavoro è molto più basso, circa il 30% meno di quello italiano. La macchina dell'industria ha ripreso la corsa. E l'Italia, nell'ultima classifica mondiale della competitività (pubblicata nell'autunno scorso) ha perso altri sette posti.

## La soluzione tedesca

La Germania, dove il costo del lavoro è rimasto alto, ha invece investito su produttività e riforme del lavoro.

Anche lì, pur essendo i costi simili a quelli italiani, l'occupazione nell'industria cresce. In Irlanda un'ora di lavoro costa più di 40 euro, ma dal 2007 al 2012 la produttività del lavoro è cresciuta del 12% contro una media europea del 2,9 e un risultato italiano vicino allo zero. L'Irlanda, quasi fallita nel 2008, è già risorta dalle sue stesse ceneri. Dato per scontato che nessuna trattativa sindacale potrà mai portare il costo del lavoro italiano (24 euro l'ora) al livello di quello polacco (7 euro), per fronteggiare la crisi di Electrolux, la Confindustria friulana ha messo a punto un progetto che prevede una riduzione del costo del lavoro ma punta, soprattutto, su una crescita della produttività.

Spiega l'ex ministro del lavoro Tiziano Treu, uno degli autori del piano: «Abbiamo ipotizzato un sacrificio dei lavoratori, ma con prospettive di ripresa». A un taglio del 20% delle retribuzioni (lasciando la parte contrattuale, cancellando premi e incentivi) sarebbe seguito un tavolo per aumentare la produttività, adottare sistemi flessibili, usare meglio gli ammortizzatori, spendere in formazione. Flessibilità è anche, si legge nel piano delle imprese friulane

«spostare la festività del Santo Patrono alla domenica più vicina» o «monetizzare le ferie eccedenti le quattro settimane» se picchi di domanda del mercato lo rendono necessario. Per il capo degli industriali friulani Giuseppe Bono si tratta di «una rivoluzione culturale necessaria perché, anche con la ripresa, riusciremo a recuperare forse metà delle imprese che hanno chiuso i battenti. E questo discorso vale per tutto il paese».

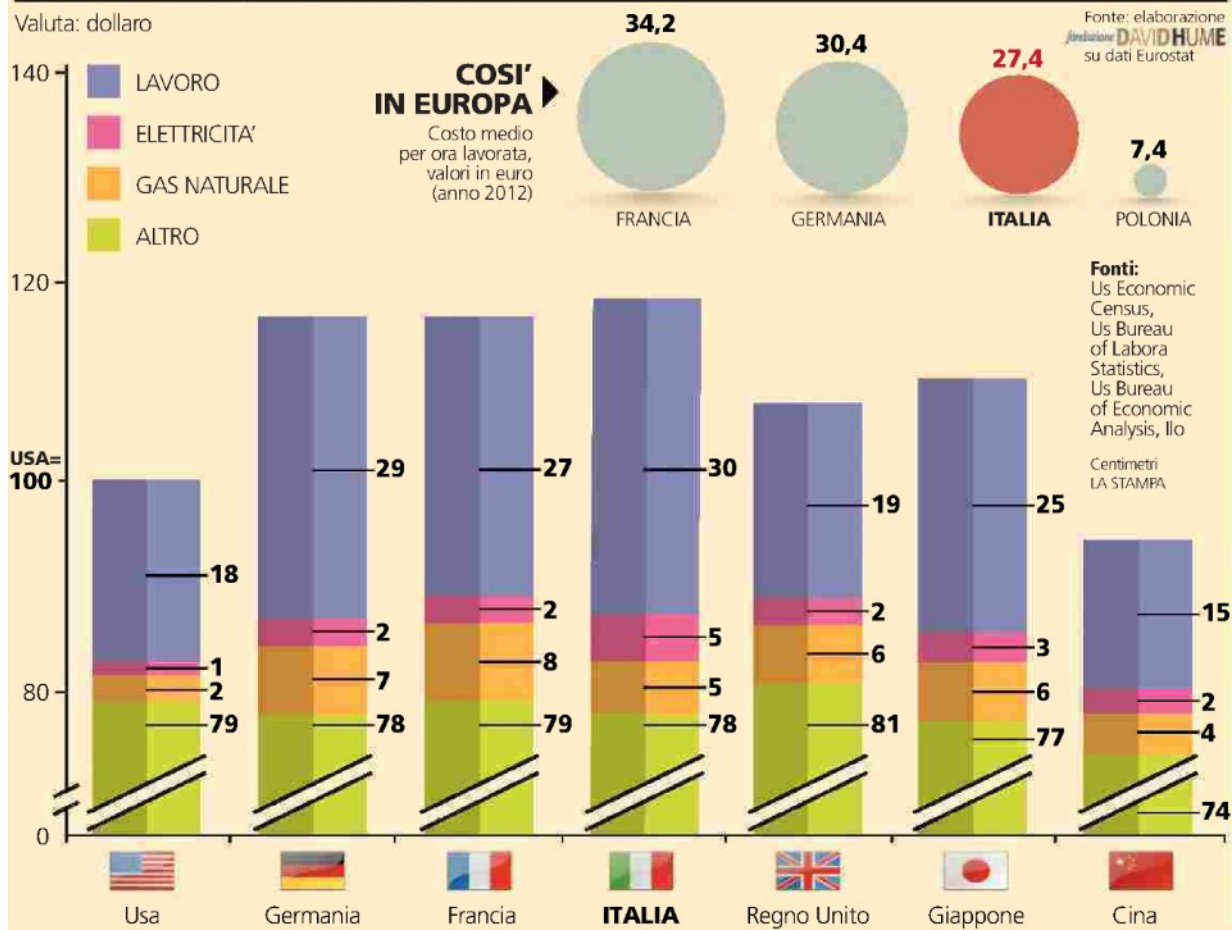
## La strategia Svizzera

Burocrazia, rigidità nei contratti, complicazioni nel sistema fiscale, scarsi investimenti in ricerca, cattive infrastrutture sono le componenti di un costo del lavoro-ombra che lascia indietro il sistema Italia nel gioco della competitività globale. La Svizzera invita le imprese italiane sul suo territorio offrendo, con una vera e propria campagna pubblicitaria tra le aziende delle zone piemontesi e lombarde vicine al confine, sconti fiscali e un sistema efficiente. Grazie quei vantaggi, un costo del lavoro alto può diventare accettabile. Senza, un taglio del costo del lavoro diventa un beneficio a breve termine. È noto che le imprese investono a lungo termine, specie quando si tratta di costruire nuovi stabilimenti e di assumere.



## Il costo della produzione nel mondo

Valuta: dollaro



Marchionne ed Elkann da Letta. Confermate sede legale in Olanda, fiscale a Londra e quotazione a Wall Street

# Oggi cda storico, nasce la nuova Fiat con Chrysler è il settimo gruppo al mondo

## Le tappe



### IL FALLIMENTO

Aprile 2009: Obama, Marchionne e Uaw si accordano sul default pilotato di Chrysler



### SALE LA QUOTA

Tra il 2009 e il 2011 Fiat sale al 58 per cento di Detroit e restituisce i prestiti al governo Usa



### L'ACQUISTO

Il 1 gennaio 2014 Fiat annuncia l'acquisto del 100 per cento di Chrysler e la fusione

PAOLO GRISERI

TORINO — Nome, sede legale, sede fiscale, quartier generale e conti 2013: l'ordine del giorno del cda Fiat di questa mattina non è di quelli ordinari. Con le decisioni che Sergio Marchionne porterà all'approvazione degli azionisti nascerà la nuova Fiat, quella che ha acquistato l'intera Chrysler e che si prepara a far nascere il settimo produttore mondiale di automobili.

Le decisioni che verranno annunciate questa mattina sono state anticipate ieri dai vertici del Lingotto al Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Una visita di prassi alla vigilia delle decisioni importanti di Torino. Molte delle scelte sono già filtrate nei giorni scorsi. La sede fiscale in gran Bretagna, per godere della tassazione di favore sui dividendi maturati all'estero. La sede legale in Olanda, perché la legge di quel paese rafforza il ruolo degli azionisti di maggioranza nelle società quotate. Infine la quotazione principale a Wall Street, scelta da tempo trapelata con la decisione di affiancare una quotazione secondaria a Milano per ragioni simboliche e di geopolitica aziendale. Restano le più svariate ipotesi sul nome del nuovo gruppo: l'ufficialità verrà solo dal cda di oggi che dovrebbe approvare

anche il nuovo logo. L'unica certezza è che rimarrà Fiat-Chrysler (ieri a Torino si smentiva l'inversione dei due nomi) quasi certamente accompagnato da una o più parole nuove come potrebbero essere «company» o «motor company».

Molto difficilmente oggi si dirà qualcosa sul quartier generale del nuovo gruppo. Non solo perché si tratta di una questione estremamente delicata ma anche perché, nell'immediato, non sembra necessario sciogliere il nodo. Negli ultimi due anni il Lingotto ha avuto la maggioranza di Chrysler (il 58 per cento) e ha governato sulle due sponde dell'Atlantico come se si trattasse di un unico gruppo senza che nascesse la necessità di indicare un unico quartier generale. Il rebus del baricentro della nuova Fiat si risolverà nei mesi prossimi e non sarà il problema di una sede fisica o di un ufficio ma del peso degli investimenti in Europa e nelle Americhe. Molto importante sarà, il 2 maggio, la presentazione del nuovo piano modelli per i prossimi anni. Lì, più che dalle scelte simboliche, si capirà il peso dell'Italia nel gruppo globale dell'auto. Per oggi vale la battuta che da tempo circola a Torino: «Il quartier generale della nuova società? E' sull'aereo di Marchionne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Lingotto, sede della Fiat a Torino



# Il caso Il nuovo attacco e l'annuncio dell'impeachment. Renzi: atteggiamento stupido

## Insulti dei 5 Stelle a Napolitano

### Letta: indegni. Il Pd lascia l'Aula

#### Il deputato Sorial dà del «boia» al presidente. M5S diviso

ROMA — «Il boia Napolitano vuole cucire la bocca alle opposizioni e tagliarci quasi la testa». Quando Giorgis «Giorgio» Sorial, deputato bresciano di genitori copti egiziani, pronuncia queste parole in conferenza stampa, alla Camera, i cronisti sobbalzano. I colleghi a 5 Stelle presenti — Elisa Bulgarelli, Laura Castelli e Maurizio Santangelo — non fanno una piega. Passano pochi minuti e scoppia il finimondo. Accuse e indignazioni contro il Movimento 5 Stelle. A difesa del Quirinale intervengono Enrico Letta e Matteo Renzi e la Procura valuta se aprire un'inchiesta per vilipendio. Dal Quirinale arriva solo un silenzio gelido.

La conferenza viene convocata per mandare una lettera al capo dello Stato. Nel frontespizio, la forma è rispettata: «Ill.mo», che diventa «Illustre» e poi sfocia verbalmente in «boia». I 5 Stelle contestano «gravi violazioni» nella legge di Stabilità e «decreti licenziati senza copertura». Un anticipo di quella messa in stato d'accusa già annunciata e alla quale stanno lavorando in gran segreto alcuni studi legali contattati da Beppe Grillo. Sorial e gli altri contestano la «tagliola» ai tempi delle opposizioni annunciata dalla presidente della Camera Laura Boldrin. In questo contesto arriva l'insulto al capo dello Stato, che «avalla le violenze nei nostri confronti». La lettera-ammonimento al Quirinale non è un passo indietro sull'impeachment, assicurano i 5 Stelle: «Arriverà presto e non ci sarà bisogno di metterla ai voti in rete, siamo tutti d'accordo».

L'irritazione del Quirinale non segue la via di un comunicato ufficiale. La lettera finisce agli uffici giuridici del Colle, anche se da un primo esame viene giudicata più come una forma di pressione pretestuosa e intimidatoria che come

un rilievo concreto. Tra i partiti lo sdegno è collettivo. Persino la Lega prende le distanze. Interviene il premier Letta: «L'indegno attacco del Movimento 5 Stelle è un punto di non ritorno di deriva estremista inaccettabile per chiunque pratici principi democratici». Renzi scrive su Facebook: «L'insulto al Presidente è un atteggiamento insopportabile e una forma di stupidità, prima ancora che di violenza verbale, che non ha eguali nella storia repubblicana».

Quando Sorial interviene, i deputati democratici escono dall'Aula. «Protesta civile contro parole indegne», dice Dario Nardella. Ma i 5 Stelle tengono il punto. Per la Bulgarelli, Napolitano è «garante della maggioranza, non degli italiani». Santangelo lamenta il progressivo «esautoramento delle Camere» e contesta lo schiacciamento dell'opposizione.

Anche tra i 5 Stelle, c'è chi pensa che Sorial abbia esagerato. E lo stesso deputato viene criticato, privatamente, dal gruppo e da alcuni senatori. La Castelli è sibillina: «Si può criticare la parola, non il contenuto». Ma sono in molti a difenderlo pubblicamente. Come Gianluca Vacca: «Il boia è una figura professionale che ha il compito di eseguire le sentenze di condanna alla pena di morte. Ma anche: la metafora è una figura retorica che implica un trasferimento di significato». Giulia Grillo commenta la fuoriuscita dei deputati pd: «Fate solo schifo». Paolo Bernini pubblica una foto che attribuisce a Napolitano un passato nei Gruppi universitari fascisti.

Sorial non si pente: «Pentirsi? Ma siete matti? Lo direi ancora. Non è un insulto e non chiedo scusa. E comunque ho avuto solo feedback positivi».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

L'autore del duro attacco al capo dello Stato è il deputato del Movimento 5 Stelle Giorgio Sorial, 30 anni, un ingegnere bresciano di origine egiziana e religione copta. È considerato un fedelissimo del leader Beppe Grillo, da cui ha preso le distanze soltanto sulla questione dell'immigrazione, al centro del suo unico progetto di legge.

## Impeachment

### La procedura

L'impeachment è un istituto del diritto anglosassone che prevede il rinvio a giudizio di persone che ricoprono cariche pubbliche, in particolare il presidente. In Italia, si usa solo per il capo dello Stato: la procedura è delineata dall'articolo 90 della Costituzione. La messa in stato d'accusa è prevista solo per alto tradimento o attentato alla Costituzione.



Telefonata Renzi-Berlusconi: la soglia per il premio sale al 37%, via libera alla norma salva-Lega. Oggi il sì definitivo all'intesa

# Legge elettorale, pronto l'accordo

*I 5stelle insultano Napolitano: "Boia". E rischiano di far tornare l'Imu*

ROMA — Matteo Renzi e Silvio Berlusconi definiscono durante una serie di colloqui telefonici l'intesa sulla legge elettorale che oggi avrà il sì definitivo. La soglia per il premio di maggioranza sale al 37 per cento e c'è la via libera alla norma salva-Lega che prevede il ripescaggio dei partiti

"territoriali" che superino l'8 per cento in 7 circoscrizioni. Dai Cinquestelle nuovo violentissimo attacco al capo dello Stato, definito "boia" durante una conferenza stampa dal deputato Giorgio Sorial. Unanime la solidarietà a Napolitano.

## La riforma

# Legge elettorale, accordo a un passo premio di maggioranza, soglia al 37%

*Il bonus scende al 15%. Niente preferenze, primarie facoltative*

**Forza Italia insiste  
sul "salva-Lega"  
Delega al governo  
sui collegi, ma  
tempi stretti**

**I partiti minori  
chiedono di  
abbassare lo  
sbarramento  
Veto forzista**

### SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Meglio il 35 o il 38%? Possiamo giocarci al lotto», scherza il renziano Davide Farao ne lasciando la sede del Pd. Renato Brunetta, invece, i soldi, 50 euro, li gioca veramente su una quaterna sulle ruote di Milano, Firenze e Roma che prevede l'uscita del 5, l'8, il 12 e il 35. I numeri della legge elettorale che vuole Silvio Berlusconi. Dunque fra Pd e Forza Italia c'è «profonda sintonia» anche nelle battute. Come sull'idea di fare in fretta. Ieri i due gruppi hanno respinto al mittente la richiesta di tutti gli altri partiti a Laura Boldrini di fare slittare l'esame del testo a febbraio: si inizierà a discutere il 30 pomeriggio. Anche se le votazioni cominceranno solo la settimana successiva.

Il comune sentire fra dem e forzisti nasce soprattutto dalla sensazione che un accordo è possibile. A maggior ragione dopo che ieri Matteo Renzi e il Cavaliere hanno ripreso il pallino in mano e si sono sentiti più volte al telefono per cercare una mediazione. Sembra con un certo successo. «Siamo veramente a un passo, è lì,

siamo lì pronti a chiudere», dice il sindaco di Firenze. Che si scaglia ancora contro chi rema contro, e li sfida: «Se qualcuno vuole far saltare tutto, lo faccia a viso aperto e lo spieghi al paese». «Personalmente - dice Renzi - non mi farò ingabbiare nelle stanche liturgie della politica tradizionale: le carte sono in tavola, nessuno può bluffare».

Sull'altro versante parla Paolo Romani. «Ho l'impressione che l'accordo regga. Bene o male siamo vicini al "fine tuning" delle cifre», dice il capogruppo forzista al Senato. Confortato da Brunetta: «L'accordo tra Berlusconi e Renzi, l'accordo tra Forza Italia e Partito democratico regge, tiene».

Berlusconi e Renzi avrebbero così concordato di alzare la soglia per arrivare al premio di maggioranza del 35% al 37%. Il premio sarebbe del 15%, in modo da consentire a chi vince una maggioranza del 52% (il bonus potrà assicurare al massimo il 55%). E qui vincerebbe il Pd. Forza Italia, invece porterebbe a casa le liste bloccate e la norma "salva Lega". I democratici cederebbero sulle preferenze. Propongono però primarie regolamentate per legge, ma non obbligatorie. Ma questo

non piace ai berlusconiani. E allora si discute.

Come si discute su chi debba ridisegnare i collegi: i democratici e gli altri partiti vogliono affidare il compito al governo; i forzisti al Parlamento. Mediazione possibile una delega al governo con tempi molto stretti e una supervisione parlamentare. I piccoli, intanto, vorrebbero abbassare la soglia di sbarramento per i coalizzati dal 5 al 4%. Ma su questo c'è il veto di Forza Italia.

Angelino Alfano allora gioca un'altra carta. Chiede a Renzi «di impegnarsi nel governo perché il governo è più importante delle discussioni sulla soglia nella nuova legge elettorale». Ma nello stesso tempo vuole portare a casa le candidature multiple e lo scorporo dei voti dei piccoli che non raggiungono il 5% dal conteggio per il premio di maggioranza. Anche gli altri cercano di ottenere qualcosa e propongono soluzioni diverse. Scelta Civica, per esempio, vuole la soglia al 42%. Ma soprattutto, stralciare la parte della legge relativa al Senato. Una clausola di salvaguardia contro la voglia di andare alle urne al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le modifiche alla legge

### 37 PER CENTO

L'accordo fra Renzi e Berlusconi dovrebbe portare la soglia per ottenere il premio di maggioranza del 15 per cento dall'attuale previsione del 35 per cento al 37 per cento. Ma si discute anche di arrivare al 38 per cento.

### 15 PER CENTO

Il premio di maggioranza, che nell'intesa originaria era previsto al 18 per cento, scenderebbe ora al 15 per cento. In modo da portare la coalizione vincente al 52 per cento dei componenti della Camera

### 55 PER CENTO

Il 55 per cento è comunque la soglia massima che può raggiungere una coalizione che superi il 37 per cento. Quindi, chi raggiunge, per esempio, il 43 per cento, si vedrebbe assegnare di premio solo il 12 per cento dei seggi

### SALVA-LEGA

Forza Italia la spunterebbe sulla norma "salva Lega": uno sbarramento territoriale che permetterebbe di entrare in Parlamento anche a chi, coalizzato resti sotto la soglia del 5 per cento, ma ottiene il 7 per cento in almeno 7 collegi

## Le reazioni



### MARIO MAURO

"Questa legge elettorale è fatta per far fuori Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle"



### IGNAZIO LA RUSSA

"Renzi dica se vuole votare a maggio. Altrimenti non ha senso tutta questa fretta"



### PIA LOCATELLI

"Sulla parità di genere non dobbiamo arretrare di un centimetro, fare rete e restare compatte"



Dall'Electrolux alle aziende che esportano

## Tra tagli e aumenti: l'Italia degli stipendi va a due velocità

di DARIO DI VICO

Salari tagliati all'Electrolux per mantenere la produzione in Italia (oggi multinazionale e parti sociali si incontrano al ministero dello Sviluppo economico) e contratti nazionali rinnovati con aumenti medi di 130 euro. Come si spiega questa palese contraddizione? Alla base di tutto c'è stata la scelta di Confindustria che ha proce-

duto con compostezza ai rinnovi decidendo di «spendere il giusto». Ma, forse, la spiegazione più convincente sta nella dinamica dei negoziati e nell'accentuata polarizzazione dell'industria italiana, con una parte ridotta di aziende che esporta e va bene mentre il resto del gruppo se la passa male o malissimo.

A PAGINA 8

De Cesare, de Feo, Savelli

L'analisi

## QUEI CONTRATTI NAZIONALI CON AUMENTI DA 130 EURO

167

euro, l'aumento strappato dalla categoria dei lavoratori energia e petrolio, che rappresenta uno dei valori massimi. Ma gli accordi non sono mai scesi sotto i 100 euro

### La spinta dell'export

La scelta delle organizzazioni centrali per evitare strappi e non perdere la spinta dell'export

di DARIO DI VICO

Mentre la multinazionale Electrolux chiede un drastico taglio del costo del lavoro, tutti i contratti nazionali che si sono chiusi nel 2013 hanno fatto registrare aumenti salariali nell'ordine dei 130 euro medi. Si tratta ovviamente di incrementi che vanno a regime alla fine del triennio di vigenza e che sono modulati diversamente da caso a caso ma sempre di aumenti stiamo parlando. Lasciamo pure stare i 167 euro strappati per i dipendenti del settore energia e petrolio, ma il contratto metalmeccanici per le Pmi si è chiuso alla fine di luglio con un aumento di 131 euro. I dipendenti della gomma-plastica hanno chiuso con 121 euro e quelli del trasporto merci con 108, nel legno arredo — settore altrettanto in crisi come il bianco — l'incremento è stato di 115. Come si spiega, dunque, quella che appare come una palese contraddizione?

Alla base di tutto c'è stata sicuramente una scelta responsabile della Confindustria dell'era Squinzi che

in un fase di compressione dei consumi e del livello dei salari ha deciso di procedere con compostezza ai rinnovi e di «spendere il giusto». C'era in campo un'ipotesi alternativa, chiedere a Cgil-Cisl-Uil di spostare di un anno «secco» tutti i rinnovi, fu vagliata ma accantonata. In qualche caso poi gli imprenditori dei settori in maggiore difficoltà si sono tutelati prevedendo meccanismi di flessibilità nell'erogazione degli aumenti oppure strumenti di compensazione. Forse però la spiegazione più convincente di questa apparente contraddizione sta nella dinamica dei negoziati contrattuali e nell'accentuata polarizzazione dell'industria italiana, con una parte ridotta di aziende che esporta e va bene nonostante tutto mentre il resto del gruppo se la passa male o malissimo. La tattica dei sindacati, sperimentata nel tempo, è astutissima: le forme di lotta tendono a colpire prevalentemente le aziende che hanno bisogno di produrre e che nell'era della Grande Crisi sanno come anche la più piccola quota di mercato vada difesa con le unghie e

con i denti. Globale quindi diventa sinonimo di colomba e le aziende che esportano di più non hanno voglia di perder mesi e mesi con i blocchi ai cancelli, meglio concedere qualche euro in più e farla finita una volta per tutte.

Poi è vero che nel 2013 abbiamo goduto di un'inflazione bassa e quindi il recupero del potere d'acquisto non poteva essere una motivazione vincente ma è altrettanto lampante come su operai e impiegati si sia abbattuta una montagna di tasse che ha eroso il reddito disponibile e ha alimentato comunque un'aspettativa di recupero, a prescindere dalle dinamiche inflattive. I negoziati per i rinnovi sono



stati certamente più lunghi che in passato (con la sola eccezione dei chimici) però anche il più incallito degli ottimisti non avrebbe potuto pronosticare un esito più rapido. E comunque le varie categorie confindustriali hanno chiuso i rispettivi negoziati confidando che i governi sarebbero intervenuti sulla riduzione del cuneo fiscale, come ribadito sin dal primo discorso parlamentare di Enrico Letta.

Nel caso dell'Electrolux ciò che sembra appesantire il costo del lavoro è la contrattazione di secondo livello che a Pordenone è stata in passato particolarmente generosa in premi/superminimi e ha creato una differenza stimata attorno a 4-5 punti in più delle altre aziende del settore. Da qui il dibattito apertosi con la proposta di tagliare del 20% il costo del lavoro per unità di prodotto avanzata dalla Confindustria di Pordenone. In Italia esistono già singole aziende dove accordi di questo tipo (con successiva riduzione delle paghe) sono stati adottati ma chi ha fatto questa scelta non ha voluto pubblicizzarla molto per cui non esiste una casistica conosciuta che faccia, come si dice in gergo, "letteratura". Una volta però esploso sui media il dibattito sul futuro della Electrolux pare che in altre zone d'Italia e soprattutto da parte delle multinazionali si stiano aprendo ragionamenti analoghi a quelli friulani. E l'epicentro di questa riflessione pare essere la Brianza, che pure ospita importanti aziende straniere.

 [dariodivico](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contratti 2013

Categoria



Addetti



Aumenti (in euro)

|                                        |         |     |
|----------------------------------------|---------|-----|
| Metalmeccanici Pmi                     | 400.000 | 131 |
| Elettrico                              | 59.000  | 160 |
| Energia e Petrolio                     | 35.000  | 167 |
| Occhiali                               | 15.000  | 122 |
| Telecomunicazioni                      | 130.000 | 129 |
| Lapidei                                | 40.000  | 130 |
| Legno Arredamento                      | 370.000 | 115 |
| Trasporti merci spedizioni e logistica | 700.000 | 108 |
| Vetro-lampade                          | 30.000  | 110 |

Fonte: Cgil

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## *È l'ora della verità*

► pagina 8

# Per la riforma (e il patto Renzi-Berlusconi) questa è l'ora della verità

**il PUNTO****DI Stefano Folli**

### Momenti decisivi mentre lo sfondo si fa cupo per gli insulti del M5S a Napolitano

**G**li insulti a Giorgio Napolitano da esponenti del movimento "grillino" indicano che questo partito, peraltro votato un anno fa dal 25 per cento degli italiani, non è mai riuscito a darsi un profilo maturo, sia pure nell'ambito di una forza che si concepisce solo all'opposizione.

L'episodio di ieri è al limite del teppismo politico e fotografa il degrado dei rapporti istituzionali. Se il Parlamento diventa la mera cassa di risonanza di un estremismo intollerante e triviale, i rischi che ne derivano sono molto seri. Da un lato l'opposizione perde la sua ragion d'essere e le stesse battaglie parlamentari, quando si combattono, si trasformano in risse indecorose. Il Parlamento, già indebolito, viene ferito e le istituzioni oltraggiate.

Dall'altro lato, il pericolo per gli italiani è affondare lentamente in questo clima velenoso che si somma all'immobilismo cronico del sistema. Una miscela pestifera le cui conseguenze non sono prevedibili. Di sicuro sappiamo che gli assetti istituzionali non sono eterni e richiedono molta cura. Potrebbero non reggere alla pressione e in tal caso non è detto che sia Beppe Grillo il beneficiario del caos. È già capitato nella storia che gli apprendisti stregoni siano a loro volta travolti dagli eventi e da altri personaggi più intolleranti di loro.

L'altro giorno un sondaggio descriveva il crescente bisogno di un «uomo forte» che si respira ormai nell'opinione pubblica. È il logico prodotto della palude, per usare un'espressione cara a Matteo Renzi. Una palude nella quale qualcuno, che ambireb-

be a rappresentare addirittura l'alternativa di sistema, in realtà si limita a gettare fango e a spargere il discredito.

In altre parole, si cammina lungo uno stretto crinale. E le notizie non positive sul versante della riforma elettorale sono un altro segnale d'allarme. Finora si è molto puntato sull'ipotetico "patto" fra Renzi e Berlusconi. Ma ora siamo giunti al momento in cui il cammello deve passare nella cruna dell'ago. Se il "patto" è solo un espediente mediatico, non reggerà alla prova dei fatti. Se viceversa costituisce davvero un inedito duopolio fra il giovane fiorentino e l'anziano uomo di Arcore, allora dobbiamo aspettarci che non serva solo a cambiare la legge elettorale.

Non a caso il volto nuovo del centrodestra, il giornalista Toti, ha parlato di un «governo di scopo» con Renzi a Palazzo Chigi sostenuto da Forza Italia. L'idea è bizzarra, soprattutto per come viene presentata: Renzi dovrebbe in sostanza distruggere la sua parte politica a tutto vantaggio del fronte berlusconiano. Si intuisce allora che Berlusconi non è troppo soddisfatto del famoso "patto". Forse si aspetta di ottenere molto di più di quello che Renzi è in grado di dargli. Per cui siamo di nuovo nel pantano, quando mancano solo ventiquattro ore alla presentazione della legge in Parlamento. È noto che, se il termine non viene rispettato, si rotolerebbe verso un drastico rinvio.

Si discute e si negozia in queste ore, ma il risultato è del tutto incerto. La verità è che finora si è data eccessiva enfasi ad accordi incompleti. Il duopolio non è veramente tale. Il vero patto è fra Renzi e Verdini, uniti anche dalla fiorentinità. Ma è da capire fino a che punto Verdini riesce poi a convincere Berlusconi, se questi non vede concreti vantaggi dall'intesa con il pur simpatico leader del Pd.



**Lotta al sommerso.** I risultati delle ispezioni nel 2013

# Lavoratori in «nero»: pubblici esercizi primi

## QUADRO COMPLESSIVO

Considerando tutti i settori, il numero di addetti non registrati è il 55% del totale: il valore è analogo a quello del 2012

■ Oltre 7.800 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale a fronte di 16.855 lavoratori in nero e 13.811 impiegati regolarmente. Come dire che per ogni dipendente in regola ne sono stati individuati 1,2 non risultanti dalla documentazione, con un picco di quasi 1,9 nell'industria e di 1,6 nei servizi.

L'opera di contrasto ai rapporti di lavoro sommerso condotta dal **ministero del Lavoro** nel 2013 ha determinato 7.885 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, di cui 21 per gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, mentre tutti gli altri sono dovuti alla presenza

di personale in nero pari almeno al 20% del totale.

Il settore più critico in termini assoluti è quello dei pubblici esercizi, con 2.916 sospensioni e 6.140 lavoratori in nero, seguito dall'edilizia con 1.810 provvedimenti e 3.201 irregolari e quindi dal commercio con 1.253 sospensioni e 2.182 addetti in nero. I numeri complessivi non si discostano molto da quelli del 2012, ma comunque segnalano un piccolo miglioramento. Le sospensioni sono state 503 in meno, i lavoratori irregolari 937 in meno, mentre la quota di quest'ultimi sul totale è rimasta sostanzialmente stabile: il 55% nel 2013, il 56% nel 2012. Sono cresciute, invece, le irregolarità nei pubblici esercizi (da 2.693 a 2.916) e sono diminuite nell'edilizia (da 2.431 a 1.810).

Vale quindi anche quest'anno la considerazione contenuta nel rapporto annuale sull'attività di vigilanza del 2012: «la sopracitata distribu-

zione settoriale del fenomeno in esame conferma che il terziario costituisce l'area maggiormente a rischio circa il ricorso al lavoro sommerso sia per il tipo di attività svolta che per le modalità di effettuazione della prestazione lavorativa».

Se invece si guarda all'incidenza di lavoratori in nero rispetto a quelli in regola, il settore peggiore è l'industria, dove a fronte di 1.045 regolari ne sono stati scoperti 1.951 sommersi, mentre nei pubblici esercizi il rapporto è quasi di uno a uno.

Nella stragrande maggioranza dei casi (84%), la sospensione è stata poi revocata per avvenuta regolarizzazione con relativo incasso della sanzione. Operazioni che hanno fruttato oltre 9,9 milioni di euro, a fronte dei 10,4 del 2012. Il settore che ha garantito gli incassi più elevati è stato quello dei pubblici esercizi, con 3,9 milioni di euro.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quasi 8mila sospensioni

I risultati dell'attività di monitoraggio contro il lavoro sommerso e irregolare nel 2013

| Settore                    | Lavoratori impiegati         |          |         | % in nero rispetto ai regolari |
|----------------------------|------------------------------|----------|---------|--------------------------------|
|                            | Provvedimenti di sospensione | Regolari | In nero |                                |
| <b>Pubblici esercizi</b>   | 2.916                        | 5.776    | 6.140   | 106                            |
| <b>Edilizia</b>            | 1.810                        | 2.495    | 3.201   | 128                            |
| <b>Commercio</b>           | 1.253                        | 1.862    | 2.182   | 117                            |
| <b>Artigianato</b>         | 810                          | 1.494    | 1.844   | 123                            |
| <b>Industria</b>           | 417                          | 1.045    | 1.951   | 187                            |
| <b>Servizi</b>             | 282                          | 380      | 628     | 165                            |
| <b>Agricoltura</b>         | 186                          | 366      | 494     | 135                            |
| <b>Metalmeccanica</b>      | 114                          | 166      | 188     | 113                            |
| <b>Trasporti</b>           | 46                           | 90       | 84      | 93                             |
| <b>Studi professionali</b> | 27                           | 42       | 44      | 105                            |
| <b>Spettacolo</b>          | 24                           | 95       | 99      | 104                            |
| <b>Totale</b>              | 7.885                        | 13.811   | 16.855  | 122                            |

Fonte: ministero del Lavoro



# Stipendi tagliati all'Electrolux

## Il governo: salveremo i posti

### Zanonato convoca azienda e sindacati ma partono gli scioperi

#### Su twitter

Serra (Algebris): «O i tagli di stipendi o si chiude».  
Serracchiani: «E i miliardi di contributi pubblici?»

Il cosiddetto «piano Polonia» arriva al ministero dello Sviluppo economico: oggi pomeriggio alle 15 Electrolux, le regioni interessate e le organizzazioni sindacali si riuniranno attorno a un tavolo. E a dimostrazione del rilievo che ha assunto la vicenda, ci sarà anche la presidenza del Consiglio.

È ormai un caso politico l'ipotesi di piano della multinazionale svedese che, per mantenere la produzione dei quattro impianti italiani (Susegana, Porcia, Solaro e Forlì), ha proposto ai sindacati di dimezzare gli stipendi dei lavoratori per ridurre il divario con il costo del lavoro degli impianti in Polonia. «In termini di salario netto è una riduzione dell'otto per cento», ha precisato il gruppo in una nota, scrivendo di un taglio degli stipendi di 130 euro al mese e non, come precedentemente emerso, di 700 euro. «Gli svedesi usano una matematica fantasiosa», la risposta dei sindacati.

Le cifre e i numeri restano discordanti ma hanno raggiunto l'obiettivo di portare sindacati, politici locali e nazionali a un confronto con il governo, nel tentativo di trovare presto una soluzione. La risposta dei dipen-

denti Electrolux ieri si è fatta sentire con scioperi e presidi: bandiere e striscioni davanti ai cancelli di Solaro (Milano), astensione dal lavoro e assemblea a Porcia (Pordenone, più di 1.100 dipendenti oltre l'indotto), l'impianto che rischia di più. E su cui il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, ha cercato di tranquillizzare gli animi: «Porcia non chiuderà, è un'informazione falsa» ha specificato, aggiungendo che all'incontro di oggi il governo si presenterà «con una fortissima determinazione a salvare le aziende, i lavoratori, i loro posti di lavoro e i redditi delle famiglie e dei lavoratori». Il ministro nei giorni scorsi era stato duramente criticato dalla governatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani che aveva chiesto le sue dimissioni per non aver saputo gestire «con l'equilibrio necessario» la situazione Electrolux.

«È diventato uno sport nazionale scaricare i problemi sulle spalle degli altri» la risposta di Zanonato che poi, in serata, ha usato Twitter per assicurare sull'impegno del suo dicastero: «Mise impegnato a difendere settore elettrodomestici, le unità produttive, occupazione e reddito lavoratori». Perché la proposta presentata dalla multinazionale ha attivato il dibattito sul tema della competitività degli stabilimenti italiani. Nel caso specifico, le lavatrici prodotte nella fabbrica friulana costano a pezzo 30 euro di più rispetto alla concor-

renza dei marchi dell'Est.

«Electrolux prova a salvare lavoro e azienda con taglio salari. Oppure chiude come altre 300 mila aziende e aggiunge disoccupazione. Realtà». Così ha twittato ieri il finanziere Davide Serra, che oltre a essere fondatore e amministratore del fondo speculativo Algebris, è un noto sostenitore del segretario del Pd, Matteo Renzi. Di diverso tenore, sempre su Twitter, le considerazioni di Serracchiani: «Electrolux si insediò in Friuli con qualche miliardo di lire di contributi pubblici. Recupera la responsabilità sociale e rinunci ai ricatti».

«Nel piano dei vertici dell'azienda manca la volontà di innovare — commenta Riccardo Illy, ex governatore della regione Friuli e componente della task force degli industriali di Pordenone, che nei giorni scorsi ha elaborato per il caso Electrolux una proposta per abbassare il costo del lavoro del 20% —. L'unica soluzione è salire di gamma, abbassare i costi e riconvertire gli impianti puntando su prodotti a più alto valore aggiunto».

Nel frattempo ieri le rappresentanze sindacali dello stabilimento di Susegana (Treviso) hanno approvato all'unanimità un documento in cui si dichiarano disponibili a «studiare nuove forme cooperative di produzione a gestione diretta Stato/lavoratori».

**Corinna De Cesare**  
**Fabio Savelli**

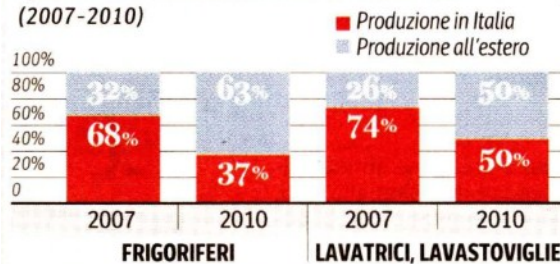
© RIPRODUZIONE RISERVATA



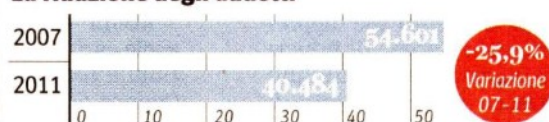
## Crisi e costo del lavoro

### Quanto è aumentata la delocalizzazione

(2007-2010)

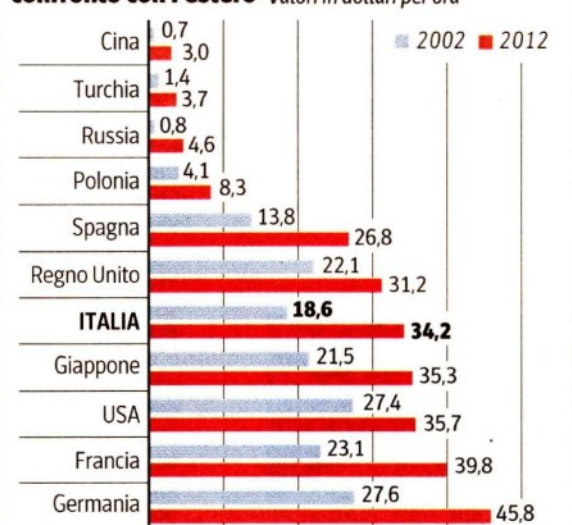


### La riduzione degli addetti



### Costo del lavoro nel manifatturiero:

confronto con l'estero Valori in dollari per ora



Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics

D'ARCO

## L'intervista. «Serve una svolta immediata per liberare il Paese»

**Cobolli Gigli  
(Federdistribuzione):  
subito liberalizzazioni  
e riduzione della  
pressione fiscale**

**LUCA MAZZA**

ROMA

«**S**erve una svolta immediata. Perché se non verrà intrapresa la strada delle liberalizzazioni, dell'innovazione, della semplificazione normativa e della riduzione della pressione fiscale per imprese e famiglie, questo Paese rischia di chiudersi a riccio e di ampliare ulteriormente il deficit strutturale che già c'è con i nostri principali competitor internazionali». Secondo Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, c'è il serio pericolo che la ripresa italiana risulti debole e senza benefici per l'economia reale «almeno fino al 2016». «Alcuni provvedimenti studiati dal governo vanno nella giusta direzione – ragiona –. Ma, a volte, ho la sensazione che da parte della politica ci sia poca volontà di apportare miglioramenti tangibili. Eppure il Paese ha un bisogno disperato di modernizzazione e di aprirsi alla concorrenza. Questo processo non può essere più rimandato».

**Presidente, qual è il principale ostacolo alla crescita?**

L'incertezza. Perché rappresenta un "costo" elevato per il sistema d'impresa e va evitato. L'incertezza gioca un ruolo fondamentale anche nella dinamica dei consumi, frenando la spesa delle famiglie più di quanto la difficile situazione economica imporrebbe.

**Come si può iniziare a costruire un percorso di "certezze"?**

La prima cosa da fare è quella di dare piena attuazione a un decreto chiave come "Destinazione Italia". Si tratta di un documento di grande rilevanza, che contiene misure in grado di fa-

cilitare gli investimenti esteri e gli imprenditori italiani lungo tutto il ciclo della vita dell'investimento, assicurando certezza del diritto, del fisco e dei tempi delle autorizzazioni. Sono queste condizioni, molto più degli incentivi finanziari diretti, a spingere le imprese ad avviare una nuova attività. Purtroppo, però, altri recenti interventi normativi vanno in direzione opposta.

**Quali?**

Mi riferisco, ad esempio, alla modifica del secondo comma dell'articolo 31 della legge "Salva Italia", che nella prima versione sanciva la piena libertà di apertura di nuovi punti vendita. Lo scorso agosto, invece, le Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio del Senato hanno deciso di inserire una disposizione finale in base alla quale le Regioni e gli enti locali possono «prevedere, senza discriminazione tra operatori, aree interdette agli esercizi commerciali». Questa variazione è confusa e in aperto contrasto con la prima parte del comma. A fine anno l'Antitrust e il Ministero dello Sviluppo economico sono intervenuti precisando che tali limitazioni si devono intendere solo se giustificate dal perseguimento di interesse pubblico. Sono pareri che le Regioni non possono ignorare nella formulazione dei provvedimenti.

**Con la riduzione dei paletti all'apertura di nuovi punti vendita si può dare stimolo anche alla ripresa dei consumi?**

Certo, perché un commercio che si innova nella sua struttura offre più opportunità di acquisto conveniente. Noi, come Dmo (Distribuzione moderna organizzata), siamo impegnati da anni nella tutela del potere d'acquisto delle famiglie con sconti e promozioni. Ma lo scenario resta molto critico.

**Dove vanno recuperate le risorse?**

Dalla lotta all'evasione fiscale e dalle privatizzazioni, come si è cominciato a fare nei giorni scorsi. Poi è necessario attuare una vera spending review. In questo modo si possono ottenere effetti positivi anche sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MILLEPROROGHE** MARCIA INDIETRO ANCHE PER LE SUPER TASSE SULLE SIGARETTE ELETTRONICHE E LE RENDITE FINANZIARIE 'SPOT'

# Commercianti e professionisti, slitta l'obbligo del bancomat

## LA PROPOSTA

**L'addio al contante per negozi e studi da giugno 2015**

ROMA

**BANCOMAT** obbligatorio solo da giugno 2015. Commercianti e professionisti avranno un anno e mezzo di tempo in più prima di dover accettare per legge il pagamento con la moneta elettronica. È una delle novità contenute nel pacchetto di emendamenti al decreto legge Milleproroghe approvato in commissione Affari costituzionali al Senato e che da oggi sarà al voto dell'Aula di Palazzo Madama.

Fra le altre novità anche il rinvio chiesto e, al momento, ottenuto dalla Lega della maxi-tassazione al 58,5% delle sigarette elettroniche. La misura è però in bilico perché entro la giornata di oggi occorrerà — secondo quanto viene riferito — trovare una nuova copertura. I 150 milioni necessari non potranno arrivare dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie 'spot', quelle concluse entro 48 ore e dunque considerate le regine della speculazione, che secondo la proposta del Carroccio dovrebbe arrivare al 27%. Ipotesi che però incassa non solo il no di Forza Italia («un grave errore, l'Aula deve rimediare», dice l'azzurro Pierantonio Zanettin) ma anche dubbi nella maggioranza e che dunque sarà rivista.

Nonostante l'altolà del Quirinale rispetto all'eterogeneità dei provvedimenti, il decreto legge milleproroghe è per sua natura un treno sul quale salgono le misure più disparate. E così si va dagli accrediti della sanità ai collaboratori dei ministri, alle norme antincendi alla depurazione dell'acqua in Puglia passando per la mozzarella.

**FRA LE NOVITÀ** infatti i senatori hanno approvato il rinvio al prossimo ottobre degli accrediti provvisori di tutte le strutture sanitarie e socio-sanitarie private, nonché degli stabilimenti termali.

Misura che piace soprattutto al Nuovo centrodestra: «Una buona notizia», commentano infatti Giuseppe Esposito e Raffaele Calabrò. Via libera anche a una stretta per i produttori di mozzarella: i senatori hanno stabilito che l'obbligo di produrla in stabilimenti ad hoc scatterà dal prossimo luglio e non dal 2015 come previsto dal governo.

Saltano infine anche le norme sui collaboratori dei ministri: i regolamenti di organizzazione dei ministeri (previsti dal cosiddetto dl sulla spending review con l'obiettivo di ridurre le dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni) non potranno modificare quanto stabilito dagli uffici di diretta collaborazione dei titolari dei dicasteri.



## IL DECRETO

### Mozzarelle

Stretta per i produttori di mozzarella: i senatori hanno stabilito che l'obbligo di produrla in stabilimenti ad hoc scatterà dal prossimo luglio e non dal 2015 come previsto dal governo.

### Ministeri

Saltano le norme sui collaboratori dei ministri: non si potrà modificare quanto stabilito dagli uffici di diretta collaborazione dei titolari dei dicasteri.



Fabrizio Saccomanni  
(LaPresse)



Tutela dei marchi/1. Fondazione Altagamma presenta i dati 2013: i clienti di beni esclusivi hanno raggiunto i 380 milioni, nel 2020 diventeranno 440

# «Il made in Italy è sinonimo del lusso»

Ricerca Bcg: per l'80% dei consumatori globali la provenienza è il valore aggiunto dei prodotti

## IL PRIMATO DI MILANO

La città è seconda solo a Parigi come destinazione dei globetrotter degli acquisti ma è incalzata da Singapore, Mosca e Macao

Giulia Crivelli

■ Un mercato in forte espansione, che cresce a tassi più elevati dell'economia nel suo complesso (+6% a cambi correnti nel 2013), dei consumi e dell'export. Parliamo del lusso, che riflette le disuguaglianze crescenti nel nostro Paese, e non solo, per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza, ma che rappresenta allo stesso tempo un volano per il settore manifatturiero e per l'immagine dell'Italia nel mondo. Nel 2013 le vendite globali di beni di lusso hanno raggiunto una cifra che – a seconda delle stime – varia da 217 miliardi di euro (dati Bain-Fondazione Altagamma) a 230 (dati Boston Consulting Group) e che nello scorso anno ha coinvolto 380 milioni di consumatori, un numero destinato a salire, da qui al 2020, a 440 milioni, considerando sia la nicchia che spende di più (30mila euro all'anno), sia quella che spende almeno 2mila euro, i cui acquisti vengono definiti aspirazionali.

Il dato positivo più interessante tra i molti presentati ieri dalle ricerche condotte in collaborazione con Fondazione Altagamma da Boston Consulting Group (Bcg) ed Exane Bnp Pari-

bas riguarda però la percezione del made in Italy, come ha spiegato Antonio Achille, partner and managing director di Bcg a Milano, parlando dello studio "True Luxury Global Consumer Insight". «Il made in, di cui spesso si discute anche in sede europea, è un asset irrinunciabile per i clienti globali del lusso. La provenienza dei prodotti è un aspetto fondamentale per l'80% dei consumatori, che dichiara di verificare l'origine dei prodotti acquistati, soprattutto nei Paesi emergenti, che sappiamo essere i mercati più interessanti per le aziende italiane. In tutte le categorie del lusso personale – ha sottolineato Achille – il made in Italy è in testa alle classifiche di preferenza, un dato tre volte superiore rispetto al made in France. Fanno eccezione gli orologi, dove la Svizzera rimane il Paese di riferimento, ma non è un risultato che sorprenda, ognuno ha la sua specializzazione».

Andrea Illy, presidente di Fondazione Altagamma, ha sottolineato come l'industria del lusso affondi le sue radici e sia parte di quella mineraria italiana che è l'industria della creatività, un punto fermo per un Paese, il nostro, ancora bloccato dalla crisi economica: «Secondo i dati elaborati con Cresv sul 2013, l'impatto complessivo (occupazione diretta e indiretta) dei segmenti di alta gamma risulta di 491mila addetti, pari al 2,14% del totale dell'occupazio-

ne e l'occupazione diretta generata dalle "alte gamme" è di circa 174 mila unità. L'export – ha aggiunto Illy – è di circa 23 miliardi, pari a circa il 5% del totale italiano. Le produzioni di alta gamma, pur contando per solo il 13% in termini di quota di mercato, hanno generato circa il 17% degli introiti fiscali dei settori derivanti da tassazione societaria. Non basta ancora: il settore risulta avere una maggiore incidenza delle imposte sul fatturato (2,85%) rispetto alla rimanente parte delle filiere (1,42%) e un più elevato livello di contribuzione media annuale (1,8 milioni) rispetto alla rimanente parte delle filiere (40mila euro). *Last but not least*, in Italia l'industria della creatività assume di più e investe di più della media, grazie al traino dell'export: per questo – ha concluso Illy – avevamo incoraggiato il Governo Monti, e abbiamo fatto lo stesso col Governo Letta, a sostenere le aziende che vanno all'estero».

Cruciali restano ovviamente gli acquisti fatti in Italia da turisti stranieri, in particolare a Milano: «La città è al secondo posto dopo Parigi e resta davanti a Londra, New York e Hong Kong come destinazione preferita per i clienti del lusso globetrotter, in particolare russi e asiatici – ha spiegato Antonio Achille –. Ma Milano non deve dormire sugli allori, perché le destinazioni emergenti sono Singapore, Mosca e Macao».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Altagamma**

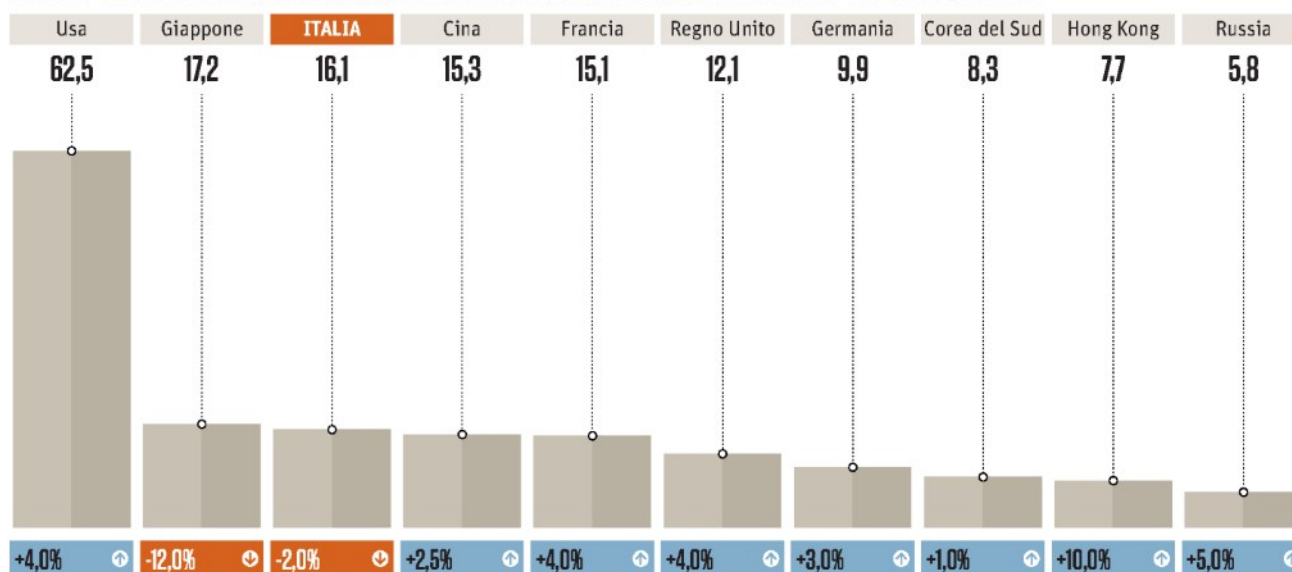
● La Fondazione Altagamma nasce nel 1992 per riunire le eccellenze

italiane. Le imprese fondatrici operano a livello globale nella fascia più alta del mercato e appartengono a diversi settori: design, moda, alimentare, gioielleria, automotive, ospitalità. I soci sono oggi circa 100 e alla fine del 2013 sono entrati Yoox.com, leader europeo nell'e-commerce di lusso, e La Rinascente. Presidente è Andrea Illy, vicepresidente Armando Branchini

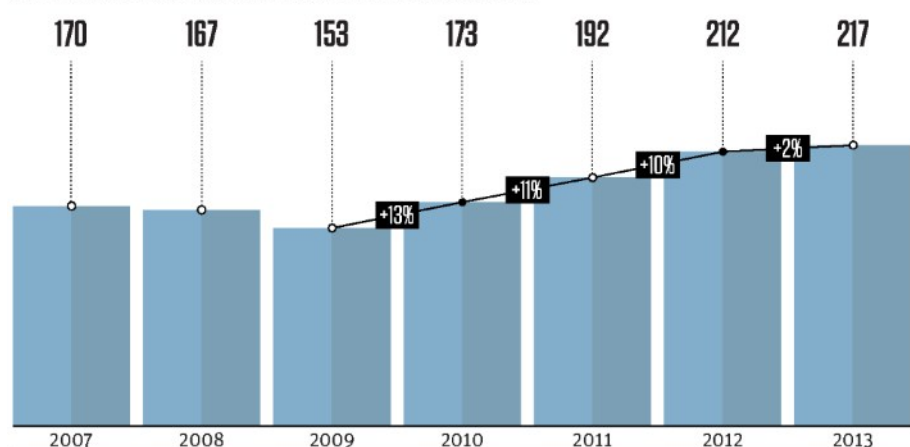


## Il mercato del lusso

I DIECI PRINCIPALI MERCATI MONDIALI DEI PRODOTTI DI LUSO. In miliardi di euro e var. % 2013 su 2012



IL MERCATO MONDIALE DEL LUSO. In miliardi di euro



L'ALTA GAMMA IN ITALIA



**491.000 addetti**

L'occupazione globale (diretta e indiretta) generata dai segmenti di alta gamma

**174.000 addetti**

L'occupazione diretta generata in Italia dal settore alta gamma



**23 miliardi**

Valore stimato dell'export del lusso, pari al 5% del totale italiano

Fonte: Bain & Company; Fondazione Altagamma